



# **AZZURRE** QUESTA ROSA **PROFUMA DI MEDAGLIE**

GIANNI BIANCO - foto REGGIANI/Archivio SCI

La Quario, numero uno delle classifiche Fis, è la più concreta speranza italiana per lo slalom olimpico.

Daniela Zini, punta a riemergere nel gigante.

Tre diciottenni terribili per far rinascere la discesa libera.

Di "valanga rosa" si sentì parlare per la prima e — in senso proprio — anche per l'unica volta, all'inizio della stagione 1978/79, quando lo slalom delle World Series allo Stelvio fu inaspettatamente dominato da una giovanissima squadra azzurra. Tutte le più forti atlete del mondo vennero battute da una piccola milanese di 17 anni, Maria Rosa Quario e ben altre cinque italiane si piazzarono fra le prime dieci. Il dato più sorprendente era appunto quest'ultimo, perché nella storia dello sci italiano s'erano visti più volte talenti femminili di prima grandezza, mai una squadra. L'effetto-Thoeni veniva riproposto sulla scia di un'altra milanese talentuosa, Claudia Giordani, che dal 1973/74 reggeva praticamente da sola l'intero sci femminile. Dapprima polivalente, poi, dopo aver

abbandonato la discesa, sempre nel primo gruppo di slalom e di gigante, con vittorie di coppa nell'una e nell'altra disciplina, Claudia era stata il paradigma sul quale il binomio tecnico formato da Daniele Cimini e Stefano Dalmasco avevano modellato un gruppo di ragazzine che ora affrontavano le competizioni internazionali senza tremori, almeno in apparenza.

Quello stesso anno la Quario, vincendo anche in coppa del mondo, divenne il n. 1 delle classifiche Fis di slalom, cosa che in Italia non aveva mai fatto nessuna ragazza. E da quella posizione di prestigio affrontò il successivo anno olimpico in folta compagnia: oltre a lei infatti nel primo gruppo c'erano la Giordani, la Zini, la Gatta, e subito dopo la Bieler. L'Olimpiade di Lake Placid avrebbe potuto riproporre

**M**aria Rosa Quario in azione di gara. La milanese ha sfiorato il podio per pochi centesimi sia nei giochi di Lake Placid che al mondiale di Schladming. A Sarajevo dovrebbe essere la volta buona.

quella ormai leggendaria classifica dello Stelvio perché tutte e quattro le rappresentanti italiane si piazzarono fra le prime dieci. Però nessuna salì sul podio. La Quario, che come ogni ragazzina aveva avuto il suo anno-crisi per vicende sentimentali, lo mancò per l'inezia di due centesimi e dietro di lei si misero in fila la Giordani, che era reduce da infortuni e dunque non

in grado di difendere adeguatamente la medaglia d'argento di Innsbruck 1976, la Zini che pativa ancora lo choc dello slalom gigante nel quale era tra le favorite, ma non aveva fatto neppure in tempo a scaldarsi, volando via alla seconda porta, e Wilma Gatta.

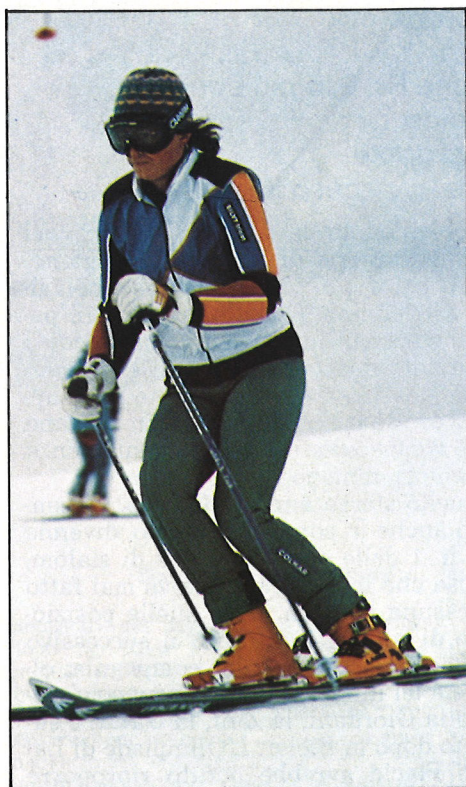
Di quel quartetto, all'inizio del nuovo anno olimpico, non fanno più parte le due veterane Claudia Giordani che si è ritirata ed è felice madre di famiglia, e Wilma Gatta proprietaria di un bellissimo albergo e maestra di sci a Madonna di Campiglio. Vediamo dunque qual è la situazione.



**MARIA ROSA QUARIO.** Come quattro anni prima, si presenta all'appuntamento olimpico come n. 1 delle classifiche Fis. Tre squillanti vittorie in slalom nella scorsa stagione le hanno dato questo diritto restituendole quelle carature che lei sa di meritare. Il suo ritorno ai massimi livelli dello slalom si è compiuto ai danni della preparazione in gigante e infatti è scivolata fuori dal primo gruppo di quest'ultima disciplina. Estremamente agile e grintosa, pronta nei riflessi e nei cambi, sconta queste doti nelle curve lunghe e sui pendii non ripidi. Dice Cimini: "Durante l'estate, specie in Argentina, le abbiamo fatto recuperare molto sul piano dello scorrimento e dunque del gigante, però senza esagerare. Non deve perdere nulla del suo rendimento in slalom: lei è ragazza da medaglia sicura a Sarajevo."

Tocchiamo ferro e ricordiamo il precedente di Lake Placid e quello ancor più clamoroso dei mondiali '82 a Schladming, quando la Quario si trovò al comando dopo la prima manche ma nella seconda fu vinta dall'emozione e, senza errori apparenti, scivolò fuori dalle medaglie. "Non succederà più, vedrete" assicura Maria Rosa. E bisogna crederle.

**L**orena Frigo, in alto e Paola Marciandi qui a lato: per entrambe l'obiettivo è accaparrarsi un posto nel quartetto olimpico.



**DANIELA ZINI.** All'età di 24 anni è la veterana della squadra. Deliziosa gigantista, più volte ha sfiorato il successo in coppa, sempre tradita dal suo minimo peso. Così le maggiori soddisfazioni le sono venute dallo slalom, nel quale è riuscita a vincere e che le ha procurato il bronzo ai mondiali di Schladming. Quella scorsa è stata per lei una stagione di appannamento, al punto da farla finire al 19° posto delle classifiche Fis del gigante, mentre ha conservato il primo gruppo dello speciale (n. 9 con punti 7,62). Cimini garantisce che il primo gruppo di gigante se lo riprenderà subito, per andare tra le favorite a Sarajevo, specie ora che ha risolto problemi di male ai piedi, che ha troppo minuti, e di misura degli scarponi. Ma conserva questo ruolo anche nello slalom. Oltretutto sembra aver dissipato certe incomprensioni all'interno della squadra.



**PAOLETTA MAGONI.** Numero 17 delle classifiche Fis di slalom con punti 17,74, numero 76 del gigante con p. 31,55). Ha fatto stravedere all'età di scarsi 16 anni, vincendo la coppa Europa di gigante. Ora che ne ha 19, sta raggiungendo la sua maturità agonistica nello slalom, come accade a molti gigantisti che finiscono col trovare più agevole e meno faticoso lo speciale.

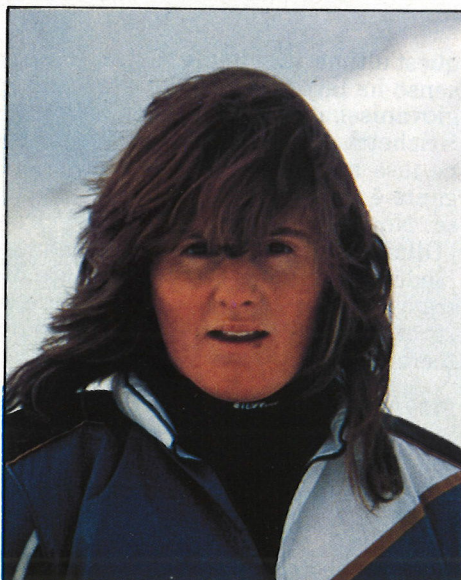
In coppa ha concluso più volte fra le prime dieci.

Probabile la sua inclusione nel quartetto per l'Olimpiade, difficile ritenerla pronta per le medaglie. Cimini garantisce che in Argentina è tornata bene in palla anche nel gigante.

**LORENA FRIGO.** Numero 21 delle classifiche di slalom, 23 anni, fisico gagliardo, decisamente graziosa, è una monospecialista, per la quale vale il discorso fatto per la Magoni: ho il sospetto che queste due si contenderanno la quarta presenza azzurra nello slalom. La Frigo garantisce un buon piazzamento, non di più.

**FULVIA STEVENIN.** Questa diciottenne di Gressoney è il talento emergente della squadra. Medaglia d'oro ai mondiali juniores di slalom, campionessa italiana di gigante, si è guadagnata il 27° posto delle classifiche Fis di slalom e il 30° di gigante: Cimini sostiene che è in grado di sfondare soprattutto in

**D**aniela Zini in un passaggio di slalom gigante: la valtellinese ha lavorato intensamente per recuperare le sue carature in questa disciplina. Sotto, due giovani, Paoletta Magoni e Paola Toniolli.





**P**iera Macchi, in alto, in un recupero acrobatico; la slalomista rientra nella squadra azzurra dopo l'assenza di un anno. Accanto, Fulvia Stevenin che si propone come l'atleta più valida delle ultime leve.



quest'ultima disciplina ed in questo senso ha lavorato su di lei e sulle altre giovanissime, come la Erlacher e la Brichetti, con una nuova impostazione tesa a recuperare quello che in gigante è stato perduto la stagione scorsa. Non consente di sbilanciarsi circa l'Olimpiade: ma ha l'età giusta per esplodere, se la classe che ha lasciato intravedere la sorregge, e se riesce a sgrezzarsi ancora un poco sul piano tecnico.

**PIERA MACCHI**, ovvero l'Oscar della sfortuna. Con quello che ha passato lei, fino all'età di 24 anni, si potrebbe scrivere un romanzo. Specialista dello slalom, si è imposta con una serie di bellissimi piazzamenti in coppa del mondo nel 1979/80. Conquistato il pri-

mo gruppo e il diritto di andare all'Olimpiade, si è fratturata una caviglia scendendo le scale dell'albergo alla vigilia della partenza per Lake Placid. L'anno successivo si è confermata slalomista di primo rango, forse un poco psicolabile dal momento che si è anche trovata al comando dopo la prima manche, ma poi ha un poco ceduto. Infine la grande tegola: durante l'annuale visita estiva di due anni fa la commissione medica del Coni, ha creduto di trovarle una grave malattia cerebrale ed ha costretto la Fisi ad escluderla dalla squadra. Lei, che non ne aveva mai sofferto, ha reagito con l'appoggio dei medici federali. Ma proprio alla vigilia del verdetto a lei favorevole, un anno fa, mentre si stava allenando di nascosto per conto proprio, è caduta fratturandosi una gamba. Così ha perso la stagione per intero, pur conservando il 24° posto delle classifiche Fis. "Si è ripresa benissimo, è serena e determinata — spiega Cimini — e da come ha recuperato nei mesi d'estate sono convinto che non farà fatica a tornare nel primo gruppo." Piera è atleta perfettamente in grado di classificarsi fra le prime dieci dei Giochi.

Nel conto, come possibili candidate a far parte della rappresentativa azzurra per Sarajevo, ci sono anche Paola Marciandi, se smetterà di essere l'oggetto misterioso, e le giovani Paola Tonioli e Cristina Brichetti.

**LA DISCESA LIBERA.** Qui s'impone un discorso collettivo, perché come è a tutti noto la squadra non esiste. L'ultima azzurra a figurare dignitosamente in campo internazionale è stata la coraggiosa Cristina Gravina, indotta al ritiro da una serie di paurosi infortuni. Il tentativo di rianimare il settore con l'inserimento di una gigantista come Linda Rocchetti non ha sortito effetti pratici. La vera ricostruzione è dunque cominciata quest'estate allorché tre giovanissime, Carla Delago 18 anni, Alexa Coppola e Micaela Marzola diciassettenni, tutte di scuola altoatesina, sono state mandate assieme alla Rocchetti ad allenarsi in Sudamerica assieme ai maschi, cioè su percorsi più rapidi, per abituarle alla velocità che troveranno in coppa del mondo. Da questo contatto, dopo le prime gare, sapremo se sarà possibile avere una o più presenze femminili all'Olimpiade. Michele Stefani, allenatore dei discesisti, racconta meraviglie delle ragazzine, specie la Marzolla, che in allenamento tenevano spesso testa ai maschi.

□